

Mio carissimo amico .

Fivente 23 febbra. 1823 ⁽⁴⁸⁾

Il brutto caso del vostro ditet-
tissimo zio contrasta molto il
mio animo nel modo che da
a lui, e quindi anche a voi,
al signor Vincenz e a tutta
la vostra casa famiglia.
Per lui tanto agososo e av-
vezzo a passar di lavoro in
lavoro e a star sempre in
moto, quel tormento l'immobilità

e l'inerzia forzata) E quanto
debba soffrirne il fratello che
lo ama tanto. Questo colpo
cruel non ci voleva per la
mia persona salute del buon
padre vostro. Speriamo che
i vostri buoni conforti sopran-
tanno la via in questa duola:
ma prova: speriamo che i me-
dici vedano chiaro, e che presto
possiate aver la consolazione
di vederlo ringovernato e
bornato alla sua solita vita.

Di me che dori? Sono quasi
due mesi che non vidi vestigini:
ma per questo non lo le e
quando potrei ritrovare le
fonti necessarie, non dico per
volar via dalla mia gabbia,
ma per uscir un po' libero
e libero del fatto mio da que-
sta solitudine, e mentare luoghi
e carta e pensiero. Che bel
giorno sarebbe quello in cui
potessi ^{venire} a rivider voi e i
carissimi vostri, e trovarvi

tutti lieti ~~lieti~~ di buona salute
e del mio ritorno a vita no-
vella. Quod Dii Deaque omnes
Quint.

Vi prego a ricordarmi af-
fettuosissimo alla Signora Veranda,
alla Signora Barbara e al
Signor Vincenzo.

Valete memores vestri. Vi
mandò un abbraccio e sono
tutto vostro
Atto Vannucci